

## Terza Domenica di Pasqua

### Lettura del vangelo secondo Giovanni (Gv 8,12-19)

<sup>12</sup>Il Signore Gesù parlò agli scribi e ai farisei e disse: «*Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*». <sup>13</sup>Gli dissero allora i farisei: «*Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera*». <sup>14</sup>Gesù rispose loro: «*Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado*. <sup>15</sup>*Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno*. <sup>16</sup>*E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato*. <sup>17</sup>*E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera*. <sup>18</sup>*Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me*». <sup>19</sup>Gli dissero allora: «*Dov'è tuo padre?*». Rispose Gesù: «*Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio*».

### Commento

Il brano è incentrato sulla testimonianza: la testimonianza di Gesù giudicata falsa dai suoi accusatori. Non dimentichiamolo: chiunque si chiude a Lui, luce del mondo, rimane nelle tenebre! Gesù infatti è quella luce discreta che illumina, ma mai abbaglia. Così come primo passo in questa meditazione ognuno può domandarsi: *come è la mia testimonianza? Sono testimone autentico?*

I nostri volti sono sempre più scuri e i discorsi imbevuti di disfattismo: come se percorressimo sempre le stesse strade e la notte è sempre in agguato. Così nasce in noi la tentazione di arrendersi, di abbandonare, di tirare i remi in barca.

Dove è finita la promessa di Gesù che oggi risuona: «*Chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita*»?

Questi sette versetti, emozionanti e coinvolgenti, ci dicono che i luoghi del risorto, i luoghi della testimonianza, non sono gli spazi del sacro: luogo è la strada di tutti. La luce della risurrezione è perciò una luce discreta che si fa strada tra dubbi, esitazioni, perplessità e non un uragano di luci: essa filtra a poco a poco ... E a poco a poco rischiarata. Non perdiamo questa fiducia!

E allora chiediamoci: *cosa è decisivo nella nostra vita?*

Penso che decisivi sono gli occhi: *come guardiamo l'altro?* Da pochi mesi viviamo una comunità allargata ... *come guardiamo i fratelli delle altre comunità? Siamo disposti ad un cammino comune? O rimaniamo fossilizzati sul fatto che vogliamo un prete tutto per noi, una messa tutta per noi, una proposta solo per noi?*

Decisiva è anche la memoria: se nel nostro cuore è rimasta la memoria di Gesù non possiamo non riconoscerlo nei gesti propri della sua vita: vicinanza, ospitalità, affetto, relazione, testimonianza, ... nei confronti di chiunque ... sì, solo se noi faremo così, solo se noi rivivremo tutto ciò nella nostra vita saremo credibili, saremo veri testimoni.

Testimoniare, infatti, non vuol dire "passare formule", bensì mostrarsi come i due discepoli di Emmaus che si portavano scritto sul volto che Gesù era risorto.

Noi a volte diciamo che Gesù è risorto, ma a voce vuota e ancor più a gesti vuoti. *Ripensiamo perciò alle nostre parole, ai nostri gesti, alle nostre risposte, ... !* Come è possibile dire la risurrezione, dire la vita, con gesti senza vita, con gesti che non si prendono cura della vita, che non comunicano fiducia nella vita?

Facciamo un altro piccolo passo ... Gli avversari in questo vangelo, sono convinti che Gesù sia un ingannatore: ritengono che la sua testimonianza sia falsa, perché sarebbe sostenuta unicamente da lui, senza altri testimoni (*"nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera"*). Ignorano il fatto che lui è legato al Padre (*"il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato"*).

Gesù riprendendo la Legge ci vuole invitare alla responsabilità personale, a sospendere ogni giudizio: lui non lo si segue in massa, ma ognuno deve rispondergli in modo personale.

*So compiere scelte personali, dettate dalla convinzione, oppure, mi lascio trasportare, influenzare, ...?*

Il grande papa Giovanni Paolo II ribadiva: *"Cristo sa cosa c'è dentro all'uomo. Solo lui lo sa. Oggi così spesso l'uomo non sa cosa si porta dentro, nel profondo del suo animo, del suo cuore. Così spesso è incerto del senso della sua vita su questa terra, non sapendo compiere scelte personali. È invaso dal dubbio che si tramuta in disperazione. Uomini e donne, giovani e ragazzi del nostro tempo: permettete a Cristo di parlare a ciascuno di voi. Solo lui ha parole di vita eterna!"*.

Lasciamoci persuadere da queste parole che infondono grande speranza convinti che il più delle volte rendere testimonianza a Cristo significherà per noi far risplendere semplicemente la sua luce con gesti di

bontà, magari superando certe forme di giudizio, di vergogna, di timidezza o di "rispetto umano" da cui spesso ci lasciamo paralizzare.

Che la risurrezione sia scritta sui nostri volti, sia scritta nella nostra vita!

SIATE LIETI, DUNQUE! (André Sève, Trenta minuti per Dio, Città nuova ed.1981)

Persone che pregano e che pure vivono col broncio, quale contro-pubblicità per la preghiera e per Dio! Dovremmo meditare regolarmente sulla gioia.

Conosco la delusione delle persone, quando piene d'attesa all'idea di incontrare un prete, s'imbattono in me in un momento in cui sono inquieto, gemente, lunatico. Parrucchiere calvo che vanta un prodotto per la ricrescita dei capelli, io annuncio la grande gioia, ma di botto sollevo lo scetticismo: *"E' tutto qui l'effetto che produce su di lui? "*. Se entrassi nella gioia del Vangelo, la mia festa interiore metterebbe in festa il mondo attorno a me. Questo mondo che attende talmente la festa, una delle parole-guida di oggi. Sfogliando la Bibbia, si ritrovano tanti testi di gioia che ciò mi rende perplesso: come, da tutta questa allegria, sono nati dei cristiani tristi, dei preti tristi, delle religiose tristi? Da giovane avevo un compagno che diceva riferendosi ad un bisbetico: *"Ha una faccia da bloccare le ruote di un carro funebre"*. Non sarebbe male, talvolta, di prendere uno specchio, guardarsi per due minuti e scoppiare a ridere.

*" Siate sempre lieti nel Signore, la vostra letizia sia nota a tutti gli uomini. 11 Signore è vicino.*

*Non inquietatevi di nulla; ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre necessità con preghiere, con suppliche, con azioni di grazie.*

*E lo pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù"*

{ Fil. 4, 4-7 }.

Ciò che colpisce innanzitutto è il *sempre*. Siamo evidentemente rinviati al *pregate sempre*. Paolo unisce la preghiera e la gioia; la preghiera, la gioia e la pazienza. E, siccome ci invita di frequente ad *amare senza posa e a vegliare senza posa*, un bellissimo ritratto di cristiano si delinea in cinque tratti: *lieto nella speranza, paziente nella prova, orante accanito, il più possibile sveglio* e che non si rifiuta mai di *amare*.

Illuminato da Dio, il credente dovrebbe essere l'uomo della gioia, di quella gioia dolce di un essere che vive nell'amore; dovrebbe irradiare una gioia da far dire che la vita non è poi male nell'insieme, che si presenta anche molto bene come situazione futura.

Ho scritto "dovrebbe". Paolo conosce la difficoltà e dà due consigli: *"Non conservate le preoccupazioni"* e *"in ogni situazione, chiedete!"*. Non conservare le preoccupazioni. Consiglio vecchio quanto il mondo, dacché gli uomini hanno un cervello per pensare. Gesù ha visto tutto il film che ingombra una testa umana: " Non vogliate dunque angustiarvi! ". Ma quando si rilegge Matteo 6, 25-34 si ha voglia di obiettare: *" Sai, Signore, gli uccelli e i gigli dei campi non hanno le mie tratte da pagare! "*. Allora, noi siamo sicuri di irritare profondamente Colui che è il Figlio e che vorrebbe darci uno stile di figli: *" Preoccupazioni da pagani! Voi, voi sapete che avete un Padre!"*. In questo passaggio egli lancia la condanna che sale dal profondo del suo essere ogni volta che ne ha abbastanza delle nostre inquietudini: " Gente di poca fede!". La qualità specifica della gioia cristiana è esattamente qui: legata alla fede. *"Tu ti tormenti? Tuffati di più nella fede! "*. Concretamente: *" Prega, chiedi!"*. la preghiera cristiana è tinta di una certezza che nutre la gioia:

"Abbiamo un Padre nei cieli. Se gli chiediamo un pesce, non ci darà una serpe " ( Mt. 7,10). Ma io sono lontano da questa fiducia di figlio. Scelgo l'affanno e non ho più la gioia. Cerchiamo di vedere a che punto la gioia è una delle caratteristiche del cristiano. Le tre dinamiche del cristiano, la fede, l'amore e la speranza convergono qui: sapersi amati da Dio, vedere che il senso della nostra vita è di amare Lui e i nostri fratelli, e di essere pronti a sfociare in piena gioia eterna. Questa speranza di vita eterna modifica totalmente la nostra vita presente. E ancora, perché quasi ci si vergogna a parlare del cielo? Non lasciamoci spaventare da alcuni complessati: la nostra gioia fantastica è di sapere che i figli di Dio oltrepassano le frontiere della morte. Noi siamo stati creati per la felicità, e una felicità eterna. Ogni affanno, ogni paura, ogni orribile sofferenza non sono, alla fin fine, che dei tunnel verso la gioia.

Tutto ciò che vi è di bello nella vita presente non è che un segno debole e parziale della grande gioia: andiamo verso Dio per abitare senza fine la sua gioia. Come dice san Paolo, chi potrà strapparmi questo?